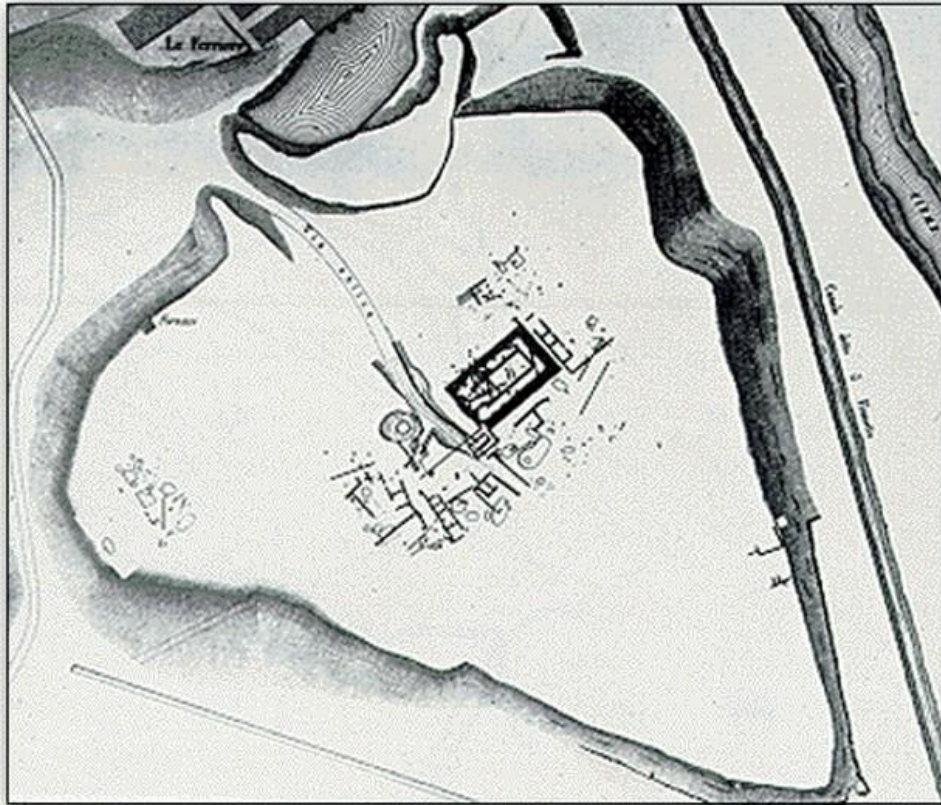


Mater Matuta

... da I templi della Mater Matuta
di Jos De Waele

PLANIMETRIA DELL'ACROPOLI DI R. MENGARELLI DEL 1896



L'area della città antica, è circoscritta in un pentagono, del quale i lati nord ed est sono delimitati dal corso dell'Astura. In quello sud l'insediamento presenta un costone ripido, che a mano a mano va sparendo verso ovest, dove, non bastando più la natura, si rese necessario l'apprestamento di un aggere artificiale, che venne a completare il sistema di opere difensive dell'intero perimetro. Entro questa cinta, per una superficie di complessivi 42,5 ettari, si trovava la città, che si componeva dell'aggregarsi di alcune colline (Poggio dei Cavalieri, Santa Lucia).

Nell'area urbana sono stati ritrovati numerosi avanzi antichi, che purtroppo conosciamo soltanto dai rapporti preliminari degli scavatori e da sintesi più recenti. La configurazione del suolo ha subito notevoli cambiamenti nel corso degli anni '60 per via di lavori agricoli per i quali è stata spesso adoperata la ruspa meccanica e che hanno portato a grandi livellamenti del terreno con la sparizione di molti dati utili per la ricostruzione della topografia storica dell'antica città.

Nella parte est, su una collina di 10 - 15 m di altezza, era ubicata l'acropoli. Essa è stata descritta assai propriamente dal Castagnoli. Poiché questa descrizione rimane ancor oggi essenzialmente valida per la situazione topografica, la riportiamo qui di seguito.

Ciò anche perché la rivista in cui fu pubblicata non si trova sempre nelle biblioteche archeologiche che non siano rigorosamente specializzate. "L'acropoli" - scrive il Castagnoli - "è completamente isolata, e nei suoi fianchi appaiono, soprattutto nel lato meridionale, tagli probabilmente artificiali, fatti per aumentare la difesa (visibili anche nelle fotografie aeree): sempre sul lato sud, in direzione ortogonale, si approfondisce nella collina un taglio artificiale, completato con blocchi

rozzamente squadrati (nell'angolo sud-est è scavata una camera quadrangolare, forse antica). Il lato occidentale, ora separato mediante una stretta valle dall'attigua collina, era forse in origine unito a essa, e ne fu distaccato, secondo il Lanciani, con un taglio artificiale. In questo punto, poco sotto al ciglio della collina, ho osservato alcuni blocchi di cappellaccio che potevano far parte della fortificazione. Quanto alla notizia di mura in opera quadrata a Satrico data da M. E. Blake (che le considera simili e contemporanee alle mura sillane dell'acropoli di Ardea), essa deriva da una confusione tra Le Ferriere e il Castello di Conca, e cioè dall'errato riferimento a Le Ferriere delle mura di Conca, così come sono descritte dal Nibby; del resto esse devono essere medievali".

IL SANTUARIO DELLA MATER MATUTA

Di Barbara Heldring

Il VII secolo è il periodo relativo all'influenza etrusca ed è anche il momento del massimo sviluppo economico della città. Con la prosperità cambiarono anche le tecniche costruttive: le prime costruzioni con fondamenta di pietra furono realizzate nel VII sec. a.C., mentre nel corso del VI sec. le capanne furono completamente sostituite da case. Queste costruzioni con fondamenta di pietra avevano pareti "a graticcio", cioè composte da un sistema di travicelli con gli spazi intermedi riempiti da mattoni di argilla essiccata al sole. Secondo Vitruvio il tetto al principio era ancora di materiale leggero, ma fu assai presto sostituito da una struttura in travi di legno con copertura di tegole.

Il sacello

Tra le prime costruzioni di questo nuovo tipo a Satricum è il cosiddetto Sacello. Questo era un tempio costruito intorno al 650 a.C. sul luogo stesso della capanna di culto. Dai resti dei muri scavati possiamo stabilire che il sacello 6x12 metri, che era coperto da un tetto di tegole rosse, e che forse aveva una tettoia, davanti all'ingresso poggiata su due colonne. Nell'antica stipe votiva, a Satricum, è stato trovato un modello in terracotta di un simile edificio, che fornisce i dati supplementari per tentarne una ricostruzione grafica. Il secondo tempio (costruito il 500-480 ca., rimasto in uso fino al I sec. a.C.) Dopo circa cinquant'anni, in seguito ad un avvenimento storico difficile da indicare, il primo tempio venne distrutto. Si colse l'occasione per costruire un tempio ancora più grande, con orientamento diverso dal primo e dal sacello, ruotato di 17 gradi, con ingresso rivolto esattamente a sud-ovest. La costruzione deve aver avuto luogo tra il 500 ed il 480. Al contrario del primo tempio, questo era eretto su un podio più alto ed aveva colonne sui quattro lati, caratteristica questa ripresa dai templi greci. Anche gli ornamenti in terracotta erano di stile greco. Si suppone che artisti greci abbiano lavorato a Satricum il che succedeva abbastanza spesso in questo periodo, dopo che gli etruschi, artisti per eccellenza, erano stati cacciati e le giovani città non erano ancora capaci di tali prestazioni.

A Roma fu costruito nella stessa epoca un tempio alla cui edificazione parteciparono due artisti greci; i loro nomi ci sono tramandati da Plinio. Le antefisse del secondo tempio sono fra le più belle ed affascinanti opere d'arte del Lazio arcaico, rappresentano vari esseri favolosi, tra cui Satiri e Menadi sono i più vistosi. Nel capitolo VI sono rappresentati alcuni esempi. Sono conservate anche parti delle statue che, con ogni probabilità, erano sul tetto del tempio, e lastre di rivestimento, che dimostrano la stessa alta qualità artistica.

Al secondo tempio spettò in sorte una lunga vita. Livio ci racconta che nel 207 a.C. un fulmine cadde sul tempio, ma le offerte votive dimostrano che ciò non significò la fine del culto: questo

deve essere continuato almeno fino al I sec. a.C. In seguito il tempio cadde in rovina e venne dimenticato, finchè non fu riscoperto nel 1896.

IL SANTUARIO DI MATER MATUTA A SATRICUM di Patricia Lulof



PLANIMETRIA DI R. MENGARELLI DEL 1896

Fin dal 1980 Riemer Knoop e Patricia Lulof hanno studiato le migliaia di pezzi (30.000) delle terrecotte architettoniche del santuario di Mater Matuta a Satricum riuscendone a definire una immagine dettagliata dei momenti più importanti. I templi che si susseguirono nel santuario satricano furono ogni volta coperti da un imponente tetto nuovo per tipo, stile e tecnica. Al termine del lavoro di studio e ricerca si sono potuti ricostruire tre tetti completi i cui elementi decorativi sono eccezionali sia per qualità artistica che per contenuto mitologico tanto da

consentire di affermare che le decorazioni fittili dei templi di Mater Matuta sono tra le fonti più ricche per lo studio del tetto italico antico.

Nel periodo arcaico (tra il 650 e il 500 a.C.) la maggior parte delle costruzioni architettoniche, case e templi, era di legno, tanto in Grecia che in Italia. Per proteggere le parti lignee contro le intemperie venivano largamente adoperati sistemi di copertura fittili. In Italia, i tetti bassi e larghi davano agli edifici un aspetto particolarmente schiacciato, con gli spioventi fortemente sporgenti. Le tegole e le aste fittili si sviluppavano gradualmente da forme abbastanza semplici, con superfici piane soltanto dipinte, a composizioni plastiche fortemente decorative e con molti colori. Furono gli Etruschi a sviluppare particolarmente questa arte fittile in cui, stando anche alle fonti letterarie antiche, ebbero una grande reputazione.

Quando i Romani, all'inizio del primo secolo a. C. cominciarono ad utilizzare largamente il marmo come materiale costruttivo, la produzione "industriale" della terracotta perse la sua egemonia. Il ventennio di studio delle terrecotte architettoniche di Satricum si è gradualmente trasformato in uno studio di tetti interi. Questa impostazione, relativamente nuova, ha richiesto un diverso approccio metodologico e tecnico e quindi sperimentale che ha tenuto conto di fattori diversi come la microanalisi degli impasti, nonché della ricostruzione dei particolari modi di lavoro per la produzione in serie di terrecotte tratte da matrici oppure dei gruppi di statue fittili a grandezza naturale.



Si inoltre d'oughta approfondire non solo l'iconografia ma anche l'iconologia dei reperti per cercare di comprendere i legami tra la decorazione templare ed il culto e l'eventuale messaggio "politico" delle figure tanto visibili sul colmo dei templi.

Quello che gli scavi dell'800 avevano lasciato sull'acropoli di Satricum era un miscuglio di fondamenta e mura di almeno due fasi costruttive del santuario con molti blocchi di tufo fuori posto. Per fortuna rimaneva a disposizione una vecchia fotografia della dettagliata planimetria dello scavo ottocentesco, in base alla quale si poterono disegnare delle nuove piante. Nel 1977 si cominciò a liberare le fondamenta del santuario dalla macchia che da oltre ottanta anni ne nascondeva le pietre. Dopo la ripulitura dei ruderi si potè constatare che l'erosione naturale aveva distrutto, dal 1898 fino ad allora, più di un metro del tufo friabile della costruzione.

Tracce dell'edificio di culto più antico erano già state osservate nel 1896, anche se non fu riconosciuto come tale. Jos de Waele le identificò e ricostruì come una piccola casa rettangolare, un "sacello" o "oikos", con l'entrata rivolta ad ovest. La costruzione di questa struttura, battezzata "Tempio 0", si data in un momento dopo il 625 a.C., in base alla ceramica più recente ritrovata negli strati sottostanti.

Il successivo Tempio I aveva lo stesso orientamento ma era molto più grande (29 metri per 6 metri) e fu realizzato a pianta italica, cioè circondato da un colonnato ad eccezione del lato posteriore. Il materiale ritrovato nelle sue fondamenta consente la datazione a dopo il 535 a.C.

Le vestigia adesso visibili invece costituiscono le fondamenta del podio e le mura della cella della fase più recente relativa al Tempio II databile a cavallo del V secolo a.C. .

Le sue dimensioni sono monumentali, più di 100 piedi in lunghezza e 70 piedi in larghezza. Questo edificio, con un orientamento leggermente ruotato a sud-ovest rispetto ai precedenti, dimostra caratteristiche grecizzanti: è un vero periptero con colonnato sui quattro lati, anche se lo si deve considerare essenzialmente un tempio italico, vista la chiara assialità causata dall'interasse centrale allargato e dalla scala frontale, nonché dal tetto concepito e decorato in maniera fortemente etrusco-italica.

A Satricum si possono dunque distinguere tre grandi complessi ben diversi di terrecotte architettoniche che appartengono ad altrettanti "tetti", o meglio "sistemi di tetto" distinti e diversi tra loro. Il concetto "sistema di tetto" consente di differenziare fra un gruppo di frammenti fittili isolati e il tetto reale, arrivando alla attribuzione ed alla ricostruzione concreta solo dopo l'individuazione di gruppi di terrecotte architettoniche fortemente omogenee in materiale, stile e tecnica. Il primo dei "sistemi di tetto" appartenenti al santuario della Mater Matuta ed al cosiddetto "sacello o Tempio 0", è costituito da elementi che sono caratterizzati da una compatta argilla di color arancio-bruno facilmente riconoscibile.

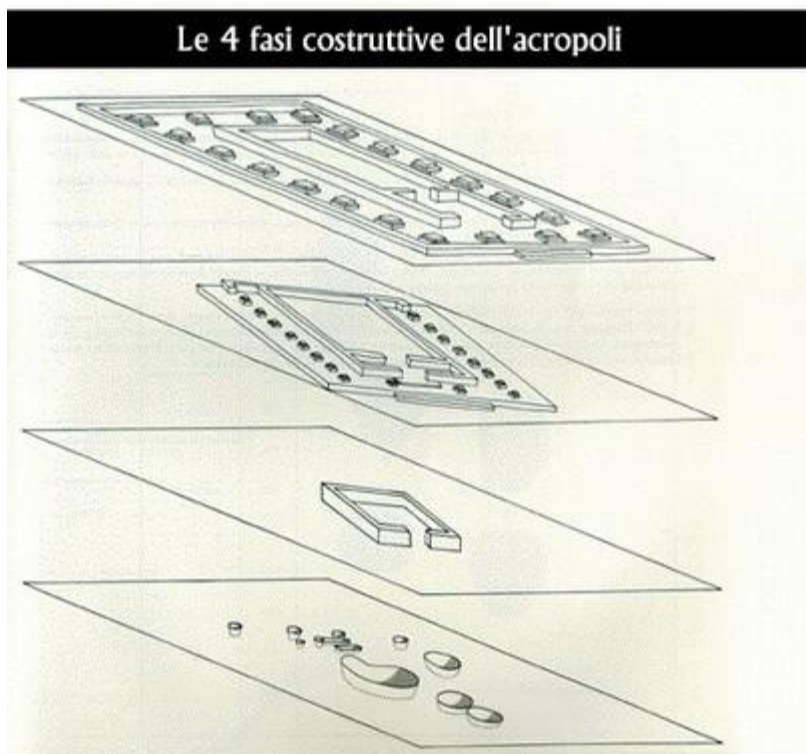
Nel frontone erano collocati fregi rampanti decorati con coppie di arcieri a cavallo in alto rilievo. Tali fregi erano sormontati da lastre dipinte con motivi a meandro, stelle e uccelli. Il tetto era coperto da grandi tegole colorate in rosso-chiaro, mentre le tegole di gronda erano dipinte con fiori di loto e palmette in rosso e nero su fondo bianco. Le antefisse raffiguravano grandi teste femminili. Sulla cuspide del tetto era collocato un acroterio centrale a forma di un gruppo statuario. Nonostante lo stato molto frammentario di esso è chiaro che si tratta di due figure umane, una riconoscibile certamente come Eracle.



RICOSTRUZIONE DEL FRONTONE "CAMPANO" (P. LULOF)

Tutti gli elementi di questo tetto testimoniano un consistente stile, tanto nei dettagli plastici che nella pittura, che deriva dall'Etruria meridionale, dove è altresì da collocare la tradizione tecnica e costruttiva del sistema. Per quanto riguarda lo stile una tale tradizione è databile al terzo quarto del VI secolo. L'attribuzione del sistema al sacello o Tempio 0 (anche qui possiamo parlare di un "tetto" data la assoluta omogeneità dei materiali) non è difficile dato che alcuni frammenti furono ritrovati sotto le fondamenta del Tempio I.

Allora questo tetto definibile come "etrusco" deve rappresentare la copertura dell'ultima fase edilizia del Tempio 0. Subito dopo, però, esso fu distrutto, non è chiaro precisamente quando e perchè.



Il Tempio I fu costruito nel terzo quarto del sesto secolo a.C., aveva un tetto del tutto nuovo in Italia centrale i cui particolari si sono ricostruiti solo di recente. Al sistema di tetto di questa fase appartengono tegole piane decorate a triangoli in bianco e nero, eseguiti con la rara tecnica di pittuara a fondo nero. Ad alcune delle varie serie di tegole di gronda, anch'esse a fondo nero, erano aggiunti gocciolatoi che erano dipinti come i lati inferiori delle tegole, con motivi geometrici in rosso-porpora e bianco. Sono individuabili almeno sei serie di antefisse, tutte caratterizzate da nimbi a baccelli concavi attorno ad un tondino centrale decorato da una testa femminile, una gorgoneion o una palmetta a

rilievo.

Qui siamo di fronte a lastre di rivestimento non figurate, come i fregi del tetto "etrusco" del Tempio 0, bensì decorate in basso rilievo ad "anthemion" con motivi a fior di loto e palmette. Il tetto del Tempio I era il primo nell'Italia antica ad essere fornito di raffigurazioni mitologiche nel frontone, infatti, qui possiamo ammirare antepagmenta a rilievo decorati con temi mitologici greci in cui riconosciamo l'eroe Perseo che porta la testa della Medusa appena decapitata nell'atto di fuggire dalle sue sorelle infuriate.

Sul tetto inoltre è stato possibile ricostruire un acroterio raffigurante una sola figura alata femminile, a mezza grandezza naturale, che raffigura una Nike o forse la dea dell'alba Eos. Non solo la tematica mitologica greca ma anche lo stile ed i materiali di questo tetto rivelano una provenienza meridionale. Infatti in una decina di luoghi in Campania, nella zona costiera fortemente grecizzata, sono stati ritrovati, fin dal secolo scorso, gruppi di antefisse architettoniche molto simili a quelle di Satricum.

Le caratteristiche costruttive e gli elementi decorativi del Tempio II rappresentano una nuova fase nello sviluppo dell'architettura italica.

La costruzione dell'edificio è da inserire nei primi decenni del V secolo a.C. da cui deriva la sua denominazione di tardo-arcaico. Le antefisse hanno perso i loro elementi di inquadramento: sono vere e proprie maschere e figure mitologiche.

Le teste sileniche barbute venivano molto probabilmente collocate in modo alternato con le maschere elmate femminili, in cui riconosciamo la divinità esclusivamente laziale di Giunone Sospita. Questo tipo di antefissa a Satricum è presente in due varianti, una a pelle caprina ed un'altra a pelle bovina che è ben nota in una ventina di siti laziali. Le serie di antefisse più cospicue di questo tetto sono senz'altro quelle a figura intera. Viste di fronte rassomigliano a sculture a tutto tondo, viste di lato invece si rivelano come lastre di rivestimento a rilievo con teste tridimensionali aggiunte. Raffigurano degli esseri mitologici come il Tifone e l' Arpia. Gli esemplari in ambedue le serie sono ogni volta dipinti in modo diverso. La varietà di queste antefisse è ulteriormente arricchita dalla serie di coppie di menadi e satiri danzanti.



La variazione in colori, motivi decorativi, dettagli plastici e posizioni delle figure della cinquantina di esemplari ricostruiti, dimostra la ricchezza che si può raggiungere operando una moltitudine di matrici intere e matrici parziali, ovviamente con lo scopo di differenziare il più possibile i singoli prodotti. Le coppie mitologiche, alte oltre mezzo metro, sono ulteriormente apprezzabili se immaginate in un ballo rituale collocato lungo il bordo del tetto del tempio. Attorno al frontone ed in parte lungo gli

architravi si vedono i complessi canonici di lastre, cime e coronamenti traforati, ai lati corti sormontati da enormi acroteri centrali a forma di palmetta, affiancati agli angoli da grandi mostri alati. Quello che colpisce soprattutto, sono le statue di figura a grandezza naturale collocate lungo il colmo del tetto. Questi dei e giganti erano collocate su basi precise adatte ai coppi di colmo. Una ricostruzione ipotetica dell'insieme mostra le tradizionali coppie di divinità: Zeus ed Era, Dioniso accompagnato da una dea bionda forse Leucothea, Atena e Eracle e finalmente Apollo ed Artemide.

Il soggetto è il combattimento tra gli dei olimpici ed i loro nemici primordiali, i Giganti. Oltre al gruppo di statue del colmo, il tetto satricano tardo-arcaico presenta un altro elemento spettacolare, cioè gli alto rilievi del columnen e dei mutuli. Difficile, dato lo stato lacunoso delle lastre, effettuare una ricostruzione esatta del loro insieme. Il programma decorativo del frontone e dell'insieme sul colmo del tetto del tempio tardo-arcaico consiste in due famosi miti greci: una gigantomachia ed una amazzonomachia. Un legame speciale tra questi due temi ed il tempio della Mater Matuta I lo si può trovare in una delle statue fittili a grandezza naturale.

Tra le divinità una ha degli attributi particolari: l'accompagnatrice di Dioniso. Colpiscono come tratto peculiare i suoi capelli biondi, i vestiti ricchissimi, il suo diadema decorato in maniera particolarmente accurata, e più che altro la sua posizione di primo rango, immediatamente accanto al dio della vita Dioniso, arbitro della battaglia. Siamo in presenza della dea Ino Leucothea, nutrice di Dioniso e sorella di sua madre Semele. Ino, menade archetipica, è, tra tutte le divinità del pantheon greco ed italico, l'unica accompagnatrice possibile di Dioniso. La sua presenza sul colmo di Satricum è estremamente significativa, quando ci rendiamo conto che nell'antichità Ino-Leucothea fu la lectio graeca, oppure la forma grecizzata, della divinità italica Mater Matuta.